



Sequestrata eroina per un valore di 55 miliardi

Un sequestro-record di eroina, del valore di oltre 55 miliardi, è il risultato di una vasta operazione compiuta dai carabinieri di Novara nell'hinterland milanese. In un appartamento di Rescaldina sono stati trovati 41 chilogrammi di eroina, un chilo di cocaina, due chili e mezzo di hashish. Sono stati arrestati un proccacciatore d'affari di Legnano (Milano) Gaetano Locati, 56 anni, e due tunisini residenti a Torino, Ben Abdelkader Ined Mohamed, 24 anni, e Adel Zaier, 27 anni.

A Napoli «Sos imprese» contro il racket

servazione dei fenomeni malavitosi in rapporto alle attività commerciali: sono queste le caratteristiche principali dell'associazione «Sos imprese», costituita per iniziativa della Confesercenti e presentata ieri a Napoli nel corso di una conferenza stampa. All'associazione hanno aderito numerose personalità della cultura, della magistratura, del giornalismo, e anche il vescovo di Acerra, don Riboldi. L'associazione ha diffuso un numero verde 167886066 al quale i commercianti possono presentare le proprie denunce mantenendo l'anonimato.

A Catania accusati di reati elettorali scarcerati

Il presunto boss catanese Giuseppe Pulvinito, latitante da sette anni, e altre sei persone coinvolte nell'inchiesta sulle irregolarità avvenute durante le ultime elezioni regionali a Catania, si sono visti revocare l'ordinanza di conferma delle misure di custodia cautelare in carcere, emessa il 20 giugno scorso dal giudice per le indagini preliminari di Catania Antonino Ferrara. La prima sezione penale della Cassazione, presieduta da Stanislao Sibilia, ha infatti accolto ieri il ricorso degli imputati che si erano opposti al provvedimento del tribunale di Catania che limitava la loro libertà.

Milano: «Il nostro liceo è vietato ai gay»

Milano, che ha proibito a Paolo Hutter, esponente dell'Arci gay e consigliere comunale indipendente, e a Vittorio Agnoletto, della Lega italiana lotta all'Aids (che avrebbe dovuto parlare sulla legge Russo - Jervolino e sul problema droga) di partecipare ad un incontro sui temi delle discriminazioni sociali nei confronti degli omosessuali. L'invito era partito da un gruppo di studenti e riguardava 15 esteri «solo due dei quali - spiega Hutter - sono stati bocciati dal Consiglio».

Stragi impunite Incontro di lavoro fra magistrati

probabilmente, anche di documenti utili ad approfondire le reciproche conoscenze. Con i giudici istruttori milanesi Guido Salvini e Antonio Lombardi, c'erano Felice Casson, che a Venezia indaga sulla strage di Peteano; Leonardo Grassi, impegnato a Bologna sulla strage della stazione ferroviaria; Giampaolo Zorzi, titolare dell'ennesima istruttoria sulla strage di piazza della Loggia, a Brescia; Kuro Tarfussen, che a Bolzano indaga su alcuni attentati in Alto Adige; Rosario Priore e Giovanni Salvi impegnati a Roma a cercare di fare luce sulla strage di Ustica. Da Padova erano arrivati anche i giudici Dini e Roberti della procura militare, mentre completavano l'assise il procuratore aggiunto della Repubblica Gherardo Colombo, consulente per la commissione parlamentare stragi.

SIMONE TREVES

Recuperata la reliquia rubata dalla basilica di Padova il 10 ottobre da tre malviventi
La cassa con il prezioso contenuto trovata vicino all'aeroporto di Fiumicino

Secondo gli investigatori la refurtiva doveva servire da merce di scambio con una partita di droga del Sudamerica
Gli zingari rom hanno aiutato le indagini

Cocaina per il mento di Sant'Antonio

La reliquia di Sant'Antonio, trafugata dalla Basilica di Padova il 10 ottobre scorso, è stata ritrovata la scorsa notte dai carabinieri del nucleo per la tutela del patrimonio artistico, abbandonata in un campo a ridosso dell'aeroporto romano di Fiumicino. Secondo gli investigatori, i malviventi volevano farla arrivare in Sudamerica ed usarla come merce di scambio per ottenere una partita di cocaina.



La mandibola di S. Antonio recuperata dai Carabinieri

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Un contrappunto davvero providenziale, un imprevisto dell'ultima ora che ha spinto i trafficanti ad abbandonare quella cassa di legno in un prato a ridosso dell'aeroporto romano di Fiumicino. Nella cassa c'era la reliquia di Sant'Antonio, composta dalla mandibola e da parte del mento, rubata circa due mesi fa dalla Basilica di Padova da tre banditi armati. E con la reliquia, i carabinieri del Nucleo per la tutela del patrimonio artistico hanno recuperato la scorsa notte anche il busto in argento dorato e incastonato di pietre preziose che dal 1350 la custodisce. Ad un primo esame non ha riportato danni di rilievo, se non alcune piccole lesioni nei due leoncini che reggono la base. L'organizzazione criminale, che ha dovuto anche fare i conti con le famiglie nemesi insediata nel Veneto, aveva probabilmente intenzione di farla arrivare via mare in Sud America

ed usarla come merce di scambio per ottenere una partita di cocaina. «È una grande gioia per tutta la cristianità», ha commentato il comandante generale dei carabinieri, Antonio Viesti. Messaggi di congratulazioni per l'eccellente operazione portata a termine, sono giunti dal presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, dal presidente del consiglio, Giulio Andreotti, dal direttore generale per i beni culturali, Francesco Sinisino, e dalle massime autorità religiose. Monsignor Antonio Mattiazzo, arcivescovo di Padova, ha ordinato di far suonare a festa le campane della cattedrale. «Il ritrovamento della reliquia - ha detto monsignor Mattiazzo - è un bel dono di Natale che riceviamo da Sant'Antonio. Mi auguro che i fatti del genere non debbano più accadere. I militari hanno subito avvisato il Vaticano, legittimo proprietario della reliquia, che nelle prossime ore

disporrà come e quando sarà riportata a Padova. Il 10 ottobre tre banditi armati e con il volto coperto da passamontagna entrarono nella Basilica di Padova abbandonando con una mazza ferrata la reliquia - ha detto monsignor Mattiazzo - è un bel dono di Natale che riceviamo da Sant'Antonio. Mi auguro che i fatti del genere non debbano più accadere. I militari hanno subito avvisato il Vaticano, legittimo proprietario della reliquia, che nelle prossime ore

Suonano le campane ma a Padova nessuno corre in basilica

PADOVA. «Ce l'ho qui, nel mio studio... Sì, l'ho scritta... Posso tenerlo? Sa, sono devotissimo del Santo...». «A noi basta sapere che sta bene. Ma prima torna, meglio è». Scherzando per telefono, da Roma il comandante generale dei carabinieri, Antonio Viesti, da Padova il rettore del convento del Santo, padre Olindo Maria Balzassa. Anche se piove, per i fraticelli è giorno di gran festa. La notizia è arrivata alle 8.30 del mattino: è venuto di persona, da solo, il tenente colonnello Gianfranco Scanu, mi è bastato guardarlo in viso per capire. Ci ha pregato di non divulgare la notizia fino a mezzogiorno, ma dopo un paio d'ore non ho resistito, racconto tutto allegro padre Olindo, «sono corso da fra Claudio, che stava preparando il presepio, gli ho detto di far andare le campane elettriche». Tutti hanno capito. «Ma nessuno è corso in basilica», lamenta il custode della cappella delle reliquie. In questi giorni i padovani sono 270.000 formiche indaffarate in laicissimi

shopping. «È un bel regalo», commenta in stile il sindaco Paolo Giaretta. Sarà festa quando tornerà - forse già domenica sera - il «rapito» sano e salvo. «Daremo un degno benvenuto a questo pezzettino di Sant'Antonio», promette padre Olindo. Molte visite durante i due mesi di «assenza» del santo, il penitente più illustre, che ha lasciato firme e dediche in sacrestia - «Qui sostò in preghiera...» - è il presidente della Corte Costituzionale, Aldo Corasaniti. Dice padre Olindo: «È venuto a pregare per riparare l'offesa al Santo due giorni dopo il rapimento, poi è tornato una settimana fa». Ma a chi si deve il ritrovamento? È stato pagato un riscatto? «No», nega con decisione, «a dire il vero dal 10 ottobre non abbiamo avuto alcuna richiesta, né diretta né indiretta. Oggi ringraziamo il Signore, Sant'Antonio, l'arma dei carabinieri...». Scusi, proprio in quest'ordine? «Certo, Antonio è un grande Santo, ma Domineddio resta al primo posto!». Lo sentisse Viesti... □MS

La Philip Morris aveva chiesto la sospensione immediata del decreto del 14 dicembre

Il Tar del Lazio dà ragione a Formica Ancora vietate Marlboro, Merit e Muratti

Il Tar del Lazio respinge la richiesta di sospensione del decreto anticontrabbando avanzata dalla Philip Morris. Formica vince il primo round e scrive alla Commissione Cee: «Il decreto del 14 dicembre è legittimo, non intacca la libera circolazione dei prodotti e serve a combattere la piaga del mercato illegale delle sigarette». Un business da mille miliardi per la criminalità. Scotti: «Cittadini collaborate».

di Formica e dei rappresentanti legali dei Codacocons (il comitato dei consumatori e degli ambientalisti che ha affiancato il governo italiano nel giudizio): «Il provvedimento di sospensione della vendita delle sigarette non mira a punire la società produttrice, ma a salvaguardare il superiore interesse dell'ordine pubblico, che si manifesta nella lotta al dilagare del contrabbando». Tesi completamente accolte dai magistrati della seconda sezione del tribunale amministrativo.

«ndrangheta di oltre mille miliardi, che oggi passa attraverso le forme del contrabbando «intraspettivo», ovvero attraverso i vari doganali, «chiudendo i controlli con carichi di copertura o con documentazioni false». Poi l'attacco alla Philip Morris, «il 90 per cento dei prodotti sigarette porta il suo marchio», che non usa quegli accorgimenti tecnici nella confezione del pacchetto («una apposita stampigliatura della quale le confezioni Philip Morris sono prive») che permettono di individuare la sua provenienza. La lettera di Formica contesta anche le contestazioni della Commissione in merito alla violazione delle norme contenute nell'articolo 30 del Trattato di Roma, quello sulla libera circolazione dei beni. L'Italia si appella all'articolo 36, che «consente divieti e restrizioni nella commercializzazione dei prodotti purché giustificati da motivi di ordine pubblico e di pubblica sicurezza». Inoltre, il decreto «tutela i



Avviso sul divieto di vendita di alcune marche di sigarette in una tabaccheria

ENRICO FIERRO

ROMA. Uno a zero per Formica. Nella lunga partita tra governo italiano e Philip Morris, il ministro «anti-Marlboro» ha vinto il primo round. Il Tribunale amministrativo del Lazio, presieduto dal dottor Elefante, ieri mattina ha respinto l'istanza con la quale la multinazionale americana chiedeva la sospensione del decreto del 14 dicembre scorso che vieta fino al 12 gennaio la vendita di «Marlboro», «Merit» e «Muratti». Al Tar laziale, i legali della Philip si erano rivolti poche ore dopo la pubblicazione del

provvedimento, giudicato anticonstituzionale e contrario ai principi comunitari sulla libera circolazione dei beni. E nel palazzo di piazza Nicotia a Roma, sede del Tar, la pattuglia di avvocati degli americani ha ostinatamente portato avanti questa linea di attacco: «La sanzione del governo italiano ci sta producendo un danno economico notevole (300 miliardi di fatturato e 20 di profitti solo nella prima settimana) in palese violazione del principio della libertà di mercato». Pronta la replica del pool difensivo

fabbricanti, nazionali ed esteri, che correttamente vigilano sulla legittima commercializzazione dei propri prodotti. E non pare inopportuno, aggiunge Formica, «presumere che a tale tutela dovrebbe mirare anche la Commissione Cee». Insomma, dopo l'amaro ingoiato nei giorni scorsi, Formica parte all'attacco. E riceve solidarietà, in primo luogo dal ministro dell'Interno. Il decreto del 14 dicembre, dice Scotti, «si inquadra nel contesto generale del contrasto a qualsiasi forma di criminalità». Ma attenti,

avverte il responsabile del Viminale, occorre la collaborazione di tutti: «I veri colpevoli del protrarsi del fenomeno del contrabbando, sono proprio coloro che per risparmiare mille lire al giorno finiscono per alimentare una piaga pericolosissima». E la lotta al contrabbando non si ferma: nei primi sei giorni di applicazione del decreto sono state sequestrate oltre 31 tonnellate di sigarette, di cui una tonnellata, informano le Fiamme Gialle, su banchetti di vendita.

Un dossier racconta i tantissimi «dispetti» riservati quotidianamente ai giovani che preferiscono il servizio civile a quello militare

«Obietto, per alloggio eccoti una cella»

Centouno interrogazioni al ministro della Difesa, Virginio Rognoni: raccontano i mille disagi subiti, ogni giorno, dagli obiettori di coscienza al servizio militare. Chi non riesce a presentare la domanda, chi viene «alloggiato» in una cella, chi, a Bolzano, essendo di lingua tedesca, deve compilare moduli in italiano... Diciannove anni fa nasceva la legge sull'obiezione: fatta male e inapplicata.

anni fa. La legge 15 dicembre 1972, n. 772, che si rivolge a coloro i quali «dichiarano di essere contrari, in ogni circostanza, all'uso personale delle armi per imprescindibili problemi di coscienza». Questi giovani possono, in sostituzione del servizio militare (12 mesi), svolgere quello civile (18 mesi); durata giudicata illegittima dalla Corte costituzionale. Ma la stessa legge dice poco, pochissimo, circa l'organizzazione del servizio sostitutivo. La gestione viene demandata al ministero della Difesa. E le domande degli obiettori: chi le esamina? Una commissione, nominata anch'essa dal ministero della Difesa. Che ha deciso, nel 1990, di accoglierne 13.992 su 16.767.

«sfaticato», uno che cerca di evitare la naja? Nell'accogliere la sua domanda, gli si concede un beneficio o si rispetta un sacrosanto diritto? Le centouno interrogazioni spingono a pensare che, per lo Stato italiano, l'obiezione sia, fondamentalmente, uno sfaticato. A lui, che evita la durezza della naja, siano dunque imposte altre durezza: lungaggini burocratiche, difficoltà amministrative, disagi pratici... Ecco un campione.

E 14 senatori dc contestano i colleghi «insabbiatori»

ROMA. Non tutti i senatori dc approvano la manovra messa in atto da alcuni loro colleghi della commissione Difesa per insabbiare il disegno di legge sull'obiezione di coscienza. Quattordici esponenti del gruppo scudocrociato, tra i quali Luigi Granelli, Palo Cabras e Domenico Rosati, hanno preso carta e penna per scrivere una lettera al loro presidente, Nicola Mancino. Nella missiva avanzano la richiesta di convocare l'assemblea o il direttivo del gruppo, in modo da consentire un confronto approfondito su tutte le implicazioni, anche di carattere politico, legate alle norme sull'obiezione di coscienza. «Poiché - sottolineano i firmatari - l'argomento è di estrema rilevanza ed investe questioni di principio legate alla Costituzione e, per quel che ci riguarda,

anche all'ispirazione che muove la nostra vocazione politica, pensiamo che il giudizio sull'opportunità di bloccare la legge o di darle via libera definitiva, non possa essere contenuto in una griglia tecnica di criteri di giudizio». Segue poi un'aperta difesa della legge. «È superfluo ricordare - affermano infatti - quanta parte dell'area cattolica, in specie tra le organizzazioni e i movimenti giovanili, si riconosce nelle opzioni fattosamente ma finalmente compiute dalla Camera». Secondo i 14 senatori, il provvedimento pare destinato a subire un fatale rallentamento «oggettivo» determinato dalla scelta (decisa, non dimentichiamolo, da una maggioranza Dc-Msi) di effettuare altre audizioni. Nuova presa di posizione

GIAMPAOLO TUCCI

101 interrogazioni», dicono, ironici e arrabbiati, Claudio Di Biasi e Massimo Paolicelli, della Loc, la Lega obiettori di coscienza. Hanno raccolto segnalazioni, denunce, grida d'aiuto provenienti da paesi e città d'Italia. Le hanno verificate, vagliate, documentate. Messo insieme il dossier, sono andati dai parlamentari che si stanno battendo perché passi la legge di riforma in materia. E i parlamentari hanno deciso di chiedere «risposte immediate», spiegazioni dettagliate e convincenti al ministro della Difesa, Virginio Rognoni. In questo dossier, nelle centouno interrogazioni che ne derivano, viene raccontata, con linguaggio un po' burocratico, un po' tecnico, la strana storia di una legge varata 19

«il distretto militare di Venezia non accetta domande d'obiezione recapitate a mano. Eppure, c'è un decreto, firmato dal Presidente della Repubblica, che impone l'esatto contrario». Quelli della Loc hanno visitato il ministero della Difesa, sono entrati negli uffici lì adibiti alla gestione dell'obiezione e del servizio civile. Hanno scoperto che vi lavorano solo quindici dipendenti. Ora esiste una nuova legge, che dovrebbe dare maggiori garanzie a chi obietta, tutelarli, proteggerli in un suo diritto. Questa legge è stata già approvata dalla Camera; la discute il Senato. La Loc ha una quasi certezza: «La stanno boicottando, a molti, soprattutto ai parlamentari ex militari, non piace proprio».

OBIEZIONE DI COSCIENZA Servizi Resi

Settori	Quantità in %
Assistenza	
- Anziani	
- Handicappati	
- Ragazzi disadattati	
- Infanzia	
- Recupero alcolisti	54%
- Assistenza non vedenti	
- Assistenza psichiatrica	
- Assistenza orfani	
- Assistenza tossicodipendenti	
Attività socio-culturali	
- Turismo	
- Attività relative a problemi del lavoro	
- Animatore (teatrale, musicale, sportiva, arti figurative...)	
- Organizzazione attività culturali e sportive	31%
- Cura e conservazione biblioteche	
- Cura e conservazione beni culturali (musei, archeologia...)	
- Attività di ricerca (Università...)	
Tutela e incremento patrimonio forestale	
- Beni forestali (incendi, sentieri...)	
- Agricoltura	12%
- Protezione della fauna	
- Gestione del territorio	
Protezione civile	3%
TOTALE	100%

anche del Pds. «Oggi l'aula del Senato - ha ricordato Ugo Pecchioli, presidente dei senatori della Quercia - avrebbe dovuto e potuto approvare definitivamente questo disegno di legge. La Dc, con il concorso del Msi e la complice assenza del governo, ha impedito, in commissione Difesa, che si procedesse alla votazione finale, chiedendo dopo anni di discussione la convocazione del ministro della Difesa», assumendosi così la pesante responsabilità di impedire il varo di una legge chiesta da centinaia di organizzazioni laiche e cattoliche e da decine di migliaia di giovani che aspirano a svolgere un utile servizio civile in luogo di quello militare di leva. «A questo punto - ha aggiunto Pecchioli - la possibilità che le nuove norme vedano la luce in questo scorcio di legislatura sono minime: il Pds si impegnerà, comunque, a fondo per riproporre il provvedimento e portarlo all'attenzione dell'assemblea per la definitiva approvazione». L'U.C.